

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XIV Domenica del Tempo ordinario – 9 luglio  
Lecture: Zaccaria 9,9-10, Salmo 144; Romani  
8,9.11-13; Matteo 11,25-30

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

  
arteinchiesa

### Torino, nella chiesa di San Giovanni le pitture del Reffo

Tra il 1875 e il 1882 don Bosco, su progetti dell'architetto vercellese Edoardo Arborio Mella (1808-1884), fece costruire sul corso del re (l'attuale corso Vittorio Emanuele II) la chiesa in onore di San Giovanni Evangelista, il giovane discepolo di Gesù e del Papa Pio IX, al secolo Giovanni (Evangelista) Maria Mastai-Ferretti. L'edificio fu consacrato il 28 ottobre del 1882. Obbedendo ad un preciso programma iconografico, con tutta probabilità suggerito dallo stesso don Bosco o da qualcuno dei suoi, il pittore torinese Enrico Reffo (1831-1917) realizzò nel catino absidale il momento culminante della passione di Gesù, come è narrato al capitolo 19 del quarto Vangelo: Gesù, in punto di morte, affida la Madre al discepolo prediletto e lo stesso apostolo alla Madre sua. La scena è toccante, tutti i personaggi: le pie donne che accompagnano Maria, Giovanni e la corona di angeli esprimono con le loro movenze la tragicità del momento. Il Reffo imposta la scena su un fondo di tessere dorate di ispirazione more-sca, Gesù appeso alla croce occupa



la parte centrale, incumbente l'altare alimentando, iconograficamente, la partecipazione del fedele alla liturgia eucaristica: quello che misteriosamente si realizza sulla mensa dell'altare è raffigurato al colmo della volta. La Madre, in deliquio è sorretta da una delle donne che hanno seguito il corteo del condannato fino al Calvario, altre due sono prostrate ai piedi della croce mentre la Maddalena, con un gesto quasi disperato, piega il capo fino a toccare la dura terra. Sul lato opposto, san Giovanni, è tutto compreso dal dolore. La collocazione dei personaggi ubbidisce alla tradizione che ha nelle iconostasi la sua perenne manifestazione. Una toma di angeli, anch'essi straziati dal dolore, circonda la scena dando un tocco di movimento e di vivacità cromatica ad un evento luttuoso. I colori delle figure sono ricercatissimi, accostati con maestria e con risultati di cangiante brillantezza. L'opera è firmata e data: «Enrico Reffo 1881». L'esecuzione è da riferire dunque a qualche mese prima della consacrazione dell'edificio. Forse don Bosco spinto dal desiderio di avere quanto prima in pronto l'edificio completo, non solo nella struttura muraria, ma pure nella decorazione interna, ha affrettato l'esecuzione di questi e degli altri dipinti con il risultato che i colori, stesi su malte non ancora perfettamente asciutte hanno dato luogo a fioriture di muffa che sono state riparate dallo stesso Reffo pochi anni dopo.

don Natale MAFFIOLI

In quel tempo Gesù disse:  
«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.  
Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e

nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.  
Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

## Il Regno di Dio non è per i falsi sapienti

Abbiamo letto nelle domeniche passate alcuni brani delle istruzioni date da Gesù ai Dodici prima di mandarli per i villaggi per una prima esperienza di missione. Al termine si diceva che Gesù partì per predicare nelle città dei discepoli (Mt 11,1). Nel brano odierno di Vangelo leggiamo invece quello che appare come un primo bilancio dell'attività del Signore come predicatore in Galilea. Chi ha ascoltato Gesù e chi lo ha accolto? Non i sapienti e i dotti, ma i piccoli, gli stanchi e gli oppressi. Occorre identificare meglio queste categorie di persone, perché sicuramente hanno una loro attualità.

I piccoli sono da identificare con i poveri in spirito della prima beatitudine, ma anche con i bambini, i semplici e i piccoli di cui Gesù parla all'inizio del discorso sulla Chiesa (Mt 18). È noto che le folle che attorniavano il Cristo lungo le strade della Galilea erano composte prevalentemente da gente del popolo, da malati e handicappati: gente semplice, spesso ai margini della società, tanto da non avere il necessario quotidiano per sfamarsi; gente senza rilevanza sociale e ampiamente trascurata da coloro che avrebbero dovuto prendersi cura della loro crescita religiosa e che avrebbero dovuto essere al loro fianco per difenderli dai soprusi dei molti prepotenti di allora. Invece scribi e sacerdoti del tempio nutrivano per costoro un ostentato disprezzo e si guardavano bene dall'occuparsi di loro, salvo pretendere le decime dei loro magri introiti sotto motivazione religiosa. Compren-



Marko Ivan Rupnik,  
La Cananea, 1996-  
1999, Città del  
Vaticano, Palazzo  
Apostolico, Cappella  
Redemptoris, da  
immagine tratta da  
Maria Franca  
Tricarico, Maria Luisa  
Mazzarello, Il mistero  
di Gesù nell'arte,  
Elledici, Torino 2016

diamo allora che i piccoli del Vangelo si confondono ampiamente con gli oppressi e gli stanchi: sentirsi schiacciati dai responsabili religiosi, molto solerti ad addossare soltanto sulle spalle dei semplici e dei deboli pesanti fardelli fatti di norme complicate e invivibili, era un tutt'uno con la quotidiana esperienza dei soprusi di tanti ricchi e potenti. Di qui la stanchezza di pecore senza pastore, che dei falsi pastori conoscevano soltanto il bastone

e la puntualità nell'esigere la lana del gregge. Rari erano invece tra i discepoli di Gesù i sapienti e i dotti: paghi della loro superiorità intellettuale, costoro con le loro manipolazioni dottrinali avevano finito per sbarrare la porta del regno dei cieli a se stessi e a chi voleva entrare. Gesù dà qui inizio ad una polemica che dura anche oggi contro la falsa sapienza, cioè la superbia intellettuale di chi con tutto il proprio bagaglio culturale non è riuscito

ad arrivare là dove invece facilmente arrivano gli umili. Quanti sedicenti acculturati che sulle domande fondamentali che ogni uomo si pone sanno solo dichiararsi agnostici! Quanti uomini di scienza, che sanno scandagliare il cielo e la terra senza scoprire in essi le orme del Creatore!

Il bilancio che Gesù fa della sua predicazione non è però all'insegna dell'amarezza, come a volte accade a noi pastori della Chiesa, ma si traduce in una lode estatica del Padre. Nella scelta preferenziale dei poveri e dei piccoli che il Padre celeste ha fatto rifulge la sua infinita sapienza e il suo inappellabile giudizio su ogni superbia e autosufficienza umana: la conoscenza vera del Padre e del Figlio è frutto di una rivelazione che si accoglie con l'obbedienza della fede; non è invece la scalata all'Olimpo di ragionatori presuntuosi.

A questo lode estatica del Padre fa eco l'invito del Figlio proprio agli stanchi e agli oppressi. Anche Gesù, il Figlio, fa sua la scelta del Padre: il suo Vangelo è per chi vorrà piegare la sua mente superba ad abbracciare l'umiltà del Salvatore e vorrà curvare le sue spalle ribelli alla mite forza del Crocifisso.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

### Come scegliere i canti per la Messa/3

L'incontro con Cristo nell'Eucaristia è sempre introdotto da un momento penitenziale. Di fronte alla presenza e alla grandezza del Signore che i riti di inizio mettono in luce, siamo invitati a riconoscere la nostra piccolezza ed il nostro peccato invocando la misericordia di Dio nell'atto penitenziale. Il Messale Romano propone quattro possibili soluzioni per compiere il rito dell'atto penitenziale: nella prima, dopo il «Confiteor» e l'assoluzione, il cantore o la schola propone il canto del «Kyrie» e l'assemblea risponde (NCP n. 215-219). La seconda è una forma litanica più sviluppata dove il solista o lo stesso celebrante può intonare dei brevi «tropi» (invocazioni diverse secondo il tempo liturgico o la festa) e l'assemblea risponde con «Kyrie» (NCP n. 206-212). Come terza possibilità il Messale propone due versetti dialogati, tratti dai salmi (NCP n. 204-205); infine c'è spazio per il rito dell'aspersione con l'acqua

benedetta accompagnato da un canto appropriato, che faccia riferimento al pentimento e alla richiesta di purificazione, anche se è preferibile riservare questa modalità di compiere il rito penitenziale al tempo Pasquale. Desideriamo però liberare il Kyrie dalla sua attuale connotazione «solo penitenziale» e sottolineare le sue potenzialità originali come litania. Nella forma in cui viene pregato oggi il Kyrie è un residuo di una più lunga preghiera litanica che in origine era posta, con una certa probabilità, nel punto in cui oggi si trova la preghiera dei fedeli. La litania è una forma musicale costituita da una breve invocazione o domanda variabile, seguita da una breve risposta fissa e da frasi musicali ripetute, concise e dense. Le invocazioni sono generalmente recitate o cantate da una singola persona o da un coro, mentre la risposta viene eseguita da tutta la comunità. A causa della

sua brevità e del ritmo prodotto dalla ripetitività della domanda e della risposta, la litania fa uscire l'orante dal proprio individualismo, per condurlo al respiro comunitario della preghiera. Fin dai primi tempi questo ritmo comune e ripetitivo ha fatto delle litanie il modo più facile per accompagnare le processioni perché sostenevano il passo del camminare insieme ed eliminavano il bisogno di portarsi dietro libretti: bastava soltanto il proprio cuore. Oggi a causa della brevità del Kyrie il potere della litania di favorire un ritmo di preghiera e respiro condivisi è limitato e le invocazioni fungono piuttosto da acclamazioni. Proprio per la sua necessità di «durare», in alcuni tempi liturgici, come la Quaresima o l'Avvento, si potrebbe valorizzare questa litania, ampliandola oltre le solite tre invocazioni, o addirittura utilizzarla per accompagnare la processione d'ingresso utilizzando in-

vocezioni tratte dal Vangelo del giorno. Il Kyrie in questo caso avrebbe la funzione di canto di ingresso e di atto penitenziale. Agli animatori spetta la sfida di esplorare nuove possibilità, cercando di scegliere con cura i diversi «gesti vocali» da proporre durante i riti di inizio. È il caso di dire che il Kyrie va cantato e va cantato insieme? Trattandosi di un canto assembleare, è importante che ad acclamare ed implorare sia l'insieme dei fedeli. Questo implica che l'assemblea possa appropriarsi facilmente della melodia proposta. Inoltre, esaminando il trattamento musicale di questo testo ci si rende conto che si tratta più di una «parola cantata» (cantillazione) piuttosto che di una innodia. Da qui l'importanza di discernere l'opportunità di utilizzare alcuni Kyrie che non rispondono a questa logica, ma a quella più scontata di un canto generico eseguibile soltanto dal coro.

suor Lucia MOSSUCCA